

# Caramelle non avvelenate

di **Giovanni Pacchiano**

**O**ltre 1.300.000 copie vendute del romanzo *Tre metri sopra il cielo*, mentre il suo nuovo libro, *Scusa ma ti chiamo amore*, è già in cima alle classifiche. Si dovrà dunque non sottovalutare il fenomeno Federico Moccia, né liquidare i suoi libri come romanzi di consumo amatissimi soprattutto dagli adolescenti, punto e basta. Tanto più perché, se nelle parti lirico-descrittive l'autore abusa di ripetizioni di parole (sette volte la parola "notte" nelle prime tre righe del libro), mostrando un certo impaccio, è bravissimo, al contrario, nella naturalezza dei dialoghi. Talento di pochi.

Ma la forza di Moccia in *Scusa ma ti chiamo amore* sta nell'incalzare della trama e nell'amalgama dei suoi ingredienti. Una storia d'amore fitta di imprevisti, nonché sogni, aspirazioni, mode e costumi della nuova gioventù. Presentata sia nella casistica delle singole persone sia nella vita del gruppo. Quattro ragazze, in questo caso, della borghesia romana, diciottenni o quasi, alle prese con l'ultimo anno di liceo. E con l'amore, appunto.

Niki, Olimpia, Erica e Diletta sono carine, spiritose, diversificate fra loro nei caratteri: dalla più disinvolta, anche sessualmente, Olly, alla timida e non disposta al rischio Diletta. Quanto a Niki, la protagonista, è simpatico il suo modo molto diretto di affrontare le situazioni: a partire dalla sfacciataggine con cui, scontratasi, in motorino, con una Mercedes, non soltanto sostiene, sul filo del bluff, di aver ragione, ma trasforma il contenzioso automobilistico con Alessandro, 37 anni, pubblicitario in carriera, appena piantato dalla fidanzata Elena (bella fuori, brutta dentro: è un cliché che funziona), nel prodromo di una storia d'amore. Vuole mettersi con lui, verbalizza subito al futuro amato bene il suo proposito, lo conquista. Perché è semplice, senza ipocrisie, oltre che giovane e bella.

Tutto questo non basterebbe

a costruire un romanzo di seicento e passa pagine che tenga sino in fondo l'attenzione del lettore (c'è, è vero, qualche lungaggine, ma non ci dà troppo fastidio), se non fosse che, oltre a una serie di colpi di scena che coinvolgono, compreso il ritorno dell'affascinante Elena nella seconda parte del libro, intenzionata a riacchiappare il suo ex, Moccia ha due carte vincenti. Delle quali, la prima consiste nella scelta di irrobustire la trama dell'amore sbilanciato (37 contro 17 anni: ma anche questa, narrativamente, appare un'ottima trovata) con un'azione parallela, destinata via via a mescolarsi all'altra: il racconto di una gara all'ultimo sangue, all'interno dell'azienda dove lavora Alessandro, fra il suo team e un gruppo rivale. Posta in gioco: un contratto miliardario con i giapponesi per una pubblicità di caramelle. E Alessandro, da principio, non può immaginare che Niki gli sarà, in questo, più che una preziosa alleata. Divertendosi molto, intanto, il lettore, a seguire le peripezie legate a un filone, come quello aziendale, oggi molto attuale in letteratura.

La seconda, il ribaltamento dell'opinione comune per cui il fenomeno della discontinuità (emotiva, di comportamento) sarebbe prerogativa tipica dell'adolescenza. Mentre qui troviamo la giovanissima Niki ferma come una roccia nella certezza del suo amore accanto a un adulto discontinuo nella vita privata. La ragazza che fa crescere il grande: ottima idea.

✉ **Federico Moccia, «Scusa ma ti chiamo amore», Rizzoli, Milano, pagg. 668, € 18,00.**

